



Domenica... con il Vangelo

di Padre Giuliano Di Renzo

Era vicina la Pasqua... Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da Lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; Egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora... Andrea...: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?" Rispose Gesù: "Fateli sedere". Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri... Allora la gente visto il segno... disse: "Questi è davvero il Profeta che deve venire...". Ma Gesù sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 1-15).

Peccato che alla generalità dei cristiani, o poco cristiani, o non cristiani di oggi venga raramente in mente di leggere e meno ancora riflettere sulla Bibbia e particolarmente sui Vangeli, vertici di fede e di arte e - con livore della cultura dominante, illuministica e saccente, atea e materialistica - fondamento dell'identità europea. Si è più attratti dai rotocalchi, dalle notizie spesso inutili, pettegolezzi e da letture amene e meno amene, orribili e meno orribili, da spettacoli, discoteche e varia paccottiglia per consolarsi del male di vivere con non impegnative epidermiche emozioni. Per dirne una, quanti danno nomi ai loro figli che non fanno più riferimento ai santi, ma hanno un suono piacevole, sono esotici o ricordano attori, attrici, persone di successo di evidente immoralità. L'anima inaridita ha perduto il senso profondo delle cose e queste si vendicheranno mettendo a soqquadro la psicologia quando la bambola barbie sparirà dal nostro caleidoscopio. Grottesco e drammatico insieme, molti si estasiano di misteriose presunte divine Scritture senza mai aver avuto un contatto serio con la (loro) fede cattolica, alla quale rimproverano, per giustificarsi, limiti e colpe che sono della loro accidia e ignoranza. A Cristo vivente nella Chiesa preferiscono il Cristo fantasticato a proprio uso, al Nome del Dio vivente si preferisce il fantasiosamente costruito nome di Geova, alchimista taccagno e miope delle Sacre Scritture, la New Age, l'Islam della spada, sharia e fatwa, l'atarassico egoismo del Buddha immobile. Insomma chi da cui si spera la narcotica illusione di vedersi svincolarti dal terribile peso del peccato, sostituendo l'espiazione con esercizi di un'ecologica quasi sportiva ascetica, che non coinvolgendo troppo profondamente l'io sono di più facile sostenibilità o sostituendo il peccato con l'altrettanto meno impegnativo reato. Che è violazione di una esterna norma impersonale. Il peccato invece è offesa fatta a Qualcuno e contorce il nostro spirito, ne penetra le midolla e ne modifica l'essere e rimane come colpa e pena della coscienza, esistendo noi dentro di noi quale riflesso di quel Qualcuno. È l'esistenziale rapporto interpersonale che si ha con Lui a fare di noi degli esistenti. A questa coscienza - di cui, solo ormai con sé stesso, ognuno ritroverà sé con la fisionomia che si sarà voluta - è preferibile il nulla, o altri immaginati processi, come il fumoso processo della reincarnazione, aventi madrina la demone demagogica miscela di un multiculturalismo senza cultura e di libere credenze senza credenze, per cui ognuno potrà di volta in volta decidere senza scegliere, scegliere senza decidere. Né beati, né dannati, ma la vita come sogno, nirvana di anime morte, campi elisi delle ombre. Ma in fondo al nostro essere stati, oltre la cortina di ferro della morte che demarca l'esistenza nel tempo da quella senza il tempo, paradiso o inferno sono la condizione definitiva e senza scampo della nostra realizzazione o del nostro fallimento.

Incompreso, Gesù si allontana rapidamente da chi pensa di trarlo a sé deificandolo con gli ori dal mondano nostro regno di vivere aggrovigliato in mortale loro veleno, inconciliabili essendo con esso Lui e il Suo Regno. Diversi e opposti, l'uno è il libero regno in cui ci si sazia d'amore, ossia regno della verità, della santità, della giustizia, della semplicità e purezza del cuore, del perdono, della lealtà, della fraternità vera e ha per coordinate "tempo-spaziali" il non-tempo e il non-spazio dello spirito che sono l'eternità. L'altro ha coordinate spazio-temporali, che misurano, circoscrivono e nel momento appunto che sono non sono già più. Impenetrabile domino del denaro, dell'astuzia, degli interessi, dove nulla si dà senza nulla ricevere. Arena di sotterfugi, ipocrisie, avidità, lussurie, delitti, tradimenti, piccole e grandi furbizie, arrivismi, calunnie, di spiriti e stati armati a cui sono successi e grandezze l'umiliazione e la spoliatura del prossimo non considerata prossimo né fratello, al più cittadino, camerata, compagno e la compassione da tutti conclamata viene in privato seppellita dal cinismo, dalla soddisfazione che dà la trasgressione, dalla maleducazione. E la pace è per costrizione della ricerca di un possibile impossibile equilibrio di instabili egoismi che non cesseranno di spiarsi e mordersi tra di loro. Non è amore, non è dall'amore. Gesù si allontana, non si trattiene per convincere. Non cerca consensi, ma vuole conversione, essendo Egli il Dono. Io sono la Verità e la Vita. E la Via! La laicità è di quaggiù ed è condizione. Provvisoria. Come provvisori siamo noi, provvisori sono gli stati. *it hora!*

L'archeologia dei primati è la nuova disciplina che studia l'evoluzione Scrutiamo la scimmia che usa le pietre per rompere le noci

di Rita Moscatelli

ROMA - Fino a poco tempo fa si riteneva che l'archeologia fosse la scienza delle culture umane antiche, dedita alla scoperta e all'analisi dei manufatti dei nostri progenitori. Invece, un articolo di "Nature" è destinato a rivoluzionare questa visione, estendendo l'approccio archeologico allo studio delle attività di uso, costruzione e accumulo di strumenti nei primati non umani, le specie animali a noi evolutivamente più vicine. Elisabetta Visalberghi, primatologa dell'Istituto di scienze e tecnologia della cognizione (Istc) del Cnr di Roma e co-autrice dell'articolo, dice: «I primati non umani rappresentano un ottimo modello per lo studio della tecnologia litica». E spiega: «Si va dagli scimpanzé della Costa d'Avorio, che usano percussori e incudini per rompere noci troppo dure da aprire altrimenti, ai cebi, scimmie sudamericane che in Brasile usano pietre sia per rompere noci sia per estrarre tuberi dal terreno, fino ai macachi che, in Thailandia, con una tecnica simile rompono il guscio di granchi e molluschi». Lo studio degli elementi caratteristici della tecnologia litica, dalla scelta della materia prima ai vari metodi di scheggiatura alle tradizioni culturali dei diversi gruppi, unisce così primatologi e archeologi in un nuovo campo di ricerca meglio definito come "archeologia dei primati". «Questa nuova disciplina nasce dal presupposto che, qualunque organismo accumuli o



modifichi materiali durevoli come la pietra, lascerà una traccia sotto forma di reperto archeologico - prosegue la primatologa - In questo senso sarà possibile fornire per la prima volta un quadro comparativo per la comprensione del contesto biologico, ambientale e sociale che ha favorito l'evoluzione comportamentale dei primati». Primi tentativi di applicazione pratica dei metodi dell'archeologia dei pri-

mati sono in corso in Guinea sugli scimpanzé e in Brasile sui cebi. «Combinando le classiche tecniche d'indagine archeologica per l'analisi dei manufatti con l'osservazione del comportamento spontaneo di individui allo stato selvatico si potrà valutare in che misura i primati non umani siano selettivi

nella loro scelta di materiali da usare come strumenti»: continua Visalberghi. E la scienziata conclude: «La comparazione tra i reperti ossei dei nostri progenitori e gli scheletri dei primati attuali darà modo di comprendere quali caratteristiche anatomiche abbiano permesso l'acquisizione del comportamento di uso di strumenti tanto nei primati attuali quanto in quelli estinti».

C'È UN INDICE CHE MISURA LE SOCIETÀ CHE PRODUCONO ENERGIE RINNOVABILI

ROMA - Un indice per monitorare l'andamento in Borsa delle società quotate che hanno come core business le energie rinnovabili. Si chiama Irex (Italian renewables index) ed è messo a punto dalla società di consulenza strategica e finanziaria Althesys. Alessandro Marangoni, professore alla Bocconi e ceo di Althesys, spiega che «il comparto delle energie rinnovabili è uno tra i più dinamici della green economy, al quale guardano sempre più investitori e mercati finanziari. Il settore è uno dei pochi in forte crescita in questa fase di crisi: nel 2008 in Europa oltre la metà della nuova capacità produttiva del settore elettrico è stata generata da fonti pulite». Le società quotate alla Borsa Italiana con 1.861 MW coprono il 45% circa dell'attuale capacità "green" del Paese. «Nove di queste aziende - aggiunge Marangoni - hanno come core business esclusivo o prevalente le energie rinnovabili e costituiscono la base di calcolo dell'Irex». Le nove società sono: Alerion, Actelios, Erg Renew, ErgyCapital, Greenvision, K.R.Energy, Kerself, Kinexia e TerniEnergia. La loro capitalizzazione totale è di circa un miliardo di euro.

Dall'acqua un combustibile pulito

A Firenze i ricercatori usano il laser per "estrarre" l'idrogeno dal liquido "sporco" di monossido di carbonio

di Ugo Rossolillo

ROMA - I ricercatori del Lens (Laboratorio europeo per la spettroscopia non lineare) dell'Università di Firenze hanno messo a punto una fotoattivazione dell'acqua con il laser, per produrre idrogeno utilizzabile anche come combustibile pulito. Ne scrive Pnas, la rivista dell'Accademia americana delle scienze, ponendo in rilievo come la ricerca di combustibili "puliti" si scontra spesso con gli altissimi costi di produzione (sia dal punto di vista economico, sia sotto il profilo ambientale), mentre i metodi di sintesi realizzati a Firenze si presentano efficienti e di basso impatto ambientale. I ricercatori fiorentini, coordinati da Roberto Bini - nell'ambito del progetto Firenze Hydrolab finanziato dalla Cassa di Risparmio di Firenze - hanno, infatti, realizzato con metodi totalmente innovativi la sintesi d'idrogeno dall'acqua miscelata con azoto o monossido di carbonio utilizzando solo pressione e luce. Spiega Bini: «Abbiamo utilizzato luce e pressione per ottenere idrogeno dalla semplice acqua, cui sono state aggiunte altre componenti come azoto e monossido di carbonio. Quello che facciamo è lavorare in condizioni di pressione elevate (circa 1.000 atmosfere; ndr) per porta-

re le molecole tanto vicine tra loro da indurle a reagire. Abbiamo già studiato in questo modo moltissime reazioni di polimerizzazione, senza utilizzare alcuna sostanza chimica intermedia. Questo significa non avere sostanze da dover trattare o smaltire». E spiega: «La luce laser impiegata nello studio di laboratorio costa molto e non può rappresentare una via praticabile alla sintesi, ma si può però ipotizzare un sistema integrato, dove la radiazione usata sia quella solare». Una volta che la molecola di acqua viene spezzata dalla luce ultravioletta, si creano atomi di idrogeno (H) e radicali (HO-); elementi che in natura si ricombinano in una frazione di secondo per ridare l'acqua, ma che a pressioni di circa un migliaio di atmosfere si comportano diversamente, tanto da guadagnare tempo sufficiente a indurre i radicali a combinarsi anche con le altre molecole presenti. L'effetto collaterale positivo è che gli atomi H in eccesso si uniscono tra loro per dare la molecola d'idrogeno (H2). Bini conclude: «Abbiamo lavorato con molecole difficili, non le più idonee per produrre idrogeno, ma abbiamo dimostrato che è possibile utilizzare questo tipo di processo per produrre idrogeno. L'industria chimica già lavora a queste pressioni e, ipoteticamente, potrebbe usare anche la luce solare al posto del laser». Attualmente il 96% dell'idrogeno viene prodotto da fonti non rinnovabili, cioè carbone e idrocarburi, e solo il 4% dall'idrolisi dell'acqua.